

L'ITALIA RESTA APPESA AL FILO DELLE RIFORME

GIOVANNI ORSINA

Accingendosi a lasciare il Quirinale, Napolitano ha inequivocabil-

mente deciso, di affidare l'Italia alle cure di un governo Renzi che duri nel tempo: questo il nocciolo politico del discorso che il Presidente ha rivolto ieri alle alte cariche dello Stato. È naturalmente possibile dare dell'operato di questo esecutivo un giudizio meno benevolo di quello espresso da Napolitano. O si può sostenere Renzi a tal

punto da volerlo veder liberato quanto prima, con un'elezione, dai mille vincoli di questo Parlamento. Che si sia «renzosettici» o «renzo-entusiasti», a ogni modo, è giocoforza riconoscere che il ragionamento del Presidente della Repubblica ha seguito una logica politica quanto mai rigorosa.

In buona sostanza e con

grande chiarezza - per quanto, ovviamente, nelle forme istituzionali - il Capo dello Stato ha ribadito che l'Italia resta appesa a un filo. Tanto per le sue condizioni interne, sia morali sia materiali, quanto per le circostanze esterne, europee e mondiali, economiche e politiche.

CONTINUA A PAGINA 27

L'ITALIA RESTA APPESA AL FILO DELLE RIFORME

GIOVANNI ORSINA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il filo labile dal quale il Paese rimane per il momento sostenuto è quello della credibilità provvisoriamente riconquistata al tavolo europeo grazie sia al precario processo di stabilizzazione avviatosi con la nascita del gabinetto Renzi, sia alle riforme che questo governo, grazie anche al lavoro fatto dal suo predecessore, ha messo in cantiere. Aggrappandosi a quel filo, lavorando a irrobustirlo - così ha argomentato Napolitano -, il Paese potrà mettere in moto un circolo virtuoso di sempre più incisive riforme interne e sempre maggiore credibilità, e quindi peso politico, in Europa, risollevandosi infine dal baratro. Se invece il filo dovesse scegliere di reciderlo - allora in quel baratro precipiterà immediatamente e irrimediabilmente.

È a partire da queste premesse che il Presidente, a più riprese, ha potuto chiedere a tutti maggiore serietà. Ha potuto fare appello - e muovere un rimprovero implicito ma chiaro - alle opposizioni politiche e sociali ma anche alla carta stampata: fate pure il vostro mestiere, ma fatelo col massimo senso di responsabilità. Ha potuto difendere con parole impegnative le riforme avviate dal governo. Quelle che toccano il sistema produttivo, a cominciare dal Jobs Act. Ma soprattutto quelle istituzionali - che il Capo dello Stato ha ribadito essere assolutamente indispensabili, non alternative ai provvedimenti economici, e tutt'altro che improvvisate o estemporanee, poiché se ne discute ormai da decenni.

Il discorso di Napolitano si è basato su un assunto di fondo che non poteva essere esplicitato: nessuna delle tante opposizioni - quelle politiche di destra,

centrodestra o sinistra, quelle che pretendono di non essere di destra né di sinistra, quelle sociali - è davvero in grado di proporre un'altra via d'uscita. Certo, le opposizioni possono ostacolare il governo, rallentare il processo riformistico, rendere le riforme meno coerenti ed efficaci. Hanno insomma un potere di veto o d'interdizione. Ma non hanno la forza culturale, né tanto meno quella politica, di sostituirsi a Renzi e guidare il Paese lungo sentieri diversi e plausibili. «TINA», amava dire Margaret Thatcher: There Is No Alternative - non c'è alternativa.

È in questo assunto di fondo, difficilmente confutabile, che risiede una parte almeno del solido realismo del Presidente della Repubblica. La scelta di affidare l'Italia all'attuale governo, tuttavia, è realistica anche per un'altra ragione: perché, nel momento in cui Napolitano rassegnerà le dimissioni, Renzi perderà anche, almeno per qualche tempo, il robusto punto d'appoggio che ha finora avuto nel Quirinale. Il discorso del Capo dello Stato è al contempo un passaggio di testimone e un messaggio nella bottiglia: è la prefigurazione - realistica, appunto; lucida - di un momento nel quale il presidente del Consiglio sarà del tutto solo, l'unico punto d'appoggio sul quale si sostiene il sistema politico nazionale, l'unico soggetto politico vitale sul quale il Paese possa fare affidamento. E tuttavia un punto d'appoggio assai labile: messo sotto pressione dagli avvenimenti europei e internazionali; avversato all'interno da opposizioni ad alto rischio di comportamenti irresponsabili; tentato dalle urne.

In questo suo essere al contempo passaggio di testimone e messaggio nella bottiglia risiede infine la grande fragilità del discorso di Napolitano: discorso d'un

Presidente del quale si prevedono imminenti le dimissioni. C'è soltanto da sperare che quella serietà che ha più volte

richiamato ieri sia utilizzata anche per scegliere il suo successore. C'è da sperare, insomma, che Renzi abbia compreso quanto sia pericolosa la solitudine.

Illustrazione di Irene Bedino



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.